



**2022**

**IL CAPITALE CULTURALE**  
*Studies on the Value of Cultural Heritage*

**eum**

*Rivista fondata da Massimo Montella*



## Il capitale culturale

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

n. 26, 2022

ISSN 2039-2362 (online)

© 2010 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

*Direttore / Editor in chief* Pietro Petrarola

*Co-direttori / Co-editors* Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Scullo

*Coordinatore editoriale / Editorial coordinator* Maria Teresa Gigliozzi

*Coordinatore tecnico / Managing coordinator* Pierluigi Feliciati

*Comitato editoriale / Editorial board* Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

*Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage* Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Caterina Paparello, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

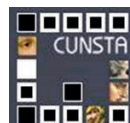
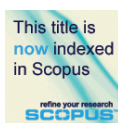
*Comitato scientifico / Scientific Committee* Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrocchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

*Web* <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: [icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

*Editore / Publisher* eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, [info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

*Layout editor* Oltrepagina srl

*Progetto grafico / Graphics* +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata WOS  
Rivista riconosciuta SCOPUS  
Rivista riconosciuta DOAJ  
Rivista indicizzata CUNSTA  
Rivista indicizzata SIMED  
Inclusa in ERIH-PLUS

**Mauro Salis (2020), *Scultura in legno in Sardegna nei secoli XV-XVI apporti esterni e produzione locale. Profilo di sintesi e percorsi di indagine*, Roma: Gangemi editore, 159 pp.**

Il lavoro di Mauro Salis è dedicato alla scultura lignea di una regione, la Sardegna, normalmente considerata alquanto periferica rispetto ai principali centri di produzione d'età moderna, ma non per questo immeritevole di approfonditi studi e dettagliate ricerche. Proprio da tali indagini, infatti, emerge come un territorio apparentemente marginale possa invece rivelarsi un importante punto di snodo tra le molteplici rotte che hanno messo la Sardegna al centro di un fondamentale crocevia, un luogo cruciale tra le rotte mediterranee, su cui si sono riversati favorevolmente influssi iberici, catalani, italici e soprattutto partenopei. Tutto ciò ha generato una prospera mescolanza di stili e gusti, tra atelier esterni ed artigiani ed artisti locali, che si rispecchia in tutto il patrimonio culturale ligneo e pittorico (ma non solo) dell'isola, un vero e proprio *unicum* artistico, che solo una peculiare posizione geografica e culturale avrebbe

potuto generare. I traffici mediterranei sono ben evidenziati nel volume di Salis, autore che già da tempo, come in un'altra sua interessante pubblicazione intitolata *Rotte mediterranee della pittura. Artisti e committenti tra Sardegna e Catalogna nella prima età moderna* (Perpignan: Presses universitaires de Perpignan, 2015), non ha mancato di interessarsi e di mettere alla luce questi importanti flussi che hanno riguardato non solo il commercio, ma anche la produzione artistica. La posizione intermedia della Sardegna tra la penisola italiana e quella iberica e la conseguente circolazione di merci, manufatti e maestranze, ha fatto sì infatti che si generasse sull'isola un panorama artistico ricco di contaminazioni, che si è manifestato soprattutto nell'arte devozionale con la committenza di grandi retabli e di sculture lignee, alcune delle quali giunte sino a noi e divenute l'asse centrale del lavoro di Mauro Salis.

Non è certamente nuovo l'argomento trattato nella pubblicazione, essendo stati gli studi in merito già avviati negli anni Quaranta del Novecento da Raffaello Delogu, al quale seguirono altri numerosi contributi da parte di Salvatore Nait-

za, Renata Serra e Maria Grazia Scano Naitza, le cui ricerche riecheggiano ampiamente nelle pagine del libro e sono tenute ben in considerazione da Salis, che si accoda a «questa tradizione di studi» e cerca al tempo stesso di «tracciare un profilo aggiornato della scultura lignea in Sardegna» in modo del tutto propositivo, senza dover necessariamente correggere o abrogare quanto in precedenza affermato da altri, ma piuttosto ponendosi nell'ottica di proseguire il lavoro da essi iniziato, che va continuato alla luce delle nuove acquisizioni provenienti dalle moderne tecnologie di indagine e dall'analisi di documenti prima sconosciuti, che hanno permesso di avanzare nuove attribuzioni o confermarne altre (p. 12).

Nel dibattito artistico cinquecentesco, quando si parlava di scultura, ci si riferiva essenzialmente a quella in marmo o in metallo, relegando la scultura lignea policroma, ma in generale la scultura plastica policroma, ad una attività artigianale. Eppure, sono molti gli artisti "illustri" che non disprezzarono l'impiego del legno nella scultura, primo tra tutti Donatello, seguito da Brunelleschi, Giuliano da Sangallo, per citarne solo alcuni. Il lavoro di storici dell'arte come Mauro Salis e di tutti gli altri che lo hanno preceduto negli studi della scultura lignea è di fondamentale importanza. Ad essi è affidato infatti il compito di tenere viva l'attenzione su un'arte tradizionalmente considerata minore e per questo in passato marginalizzata; i lavori come quello di Salis ci aiutano dunque ad acquisire una sempre maggior consapevolezza dell'importanza della scultura lignea devozionale nella generale storia dell'arte.

La scelta del periodo storico preso in considerazione per le ricerche potrebbe apparire molto coraggiosa, soprattutto se si pensa, come lo stesso autore specifica nell'introduzione, che le fonti risalenti al

XV secolo, oltre che le stesse opere, risultano essere abbastanza esigue, a differenza di quanto succede a partire dal XVI secolo, quando esse cominciano ad essere al contrario relativamente più cospicue. Un arco temporale, quello preso in esame da Salis, che necessitava senz'altro di nuove ed approfondite indagini, e che viene analizzato in questa pubblicazione con una gran messe di nuovi dati, che potranno essere la base per nuove ricerche e riflessioni da parte di altri storici dell'arte e studiosi del settore.

Dopo una breve introduzione, nella quale l'autore spiega in modo accattivante le ragioni che lo hanno spinto a svolgere ricerche in tale campo, il volume consta di tre capitoli, di cui il primo, come la stessa intitolazione paradigmatica intende chiarificare, costituisce la parte dedicata agli «strumenti». Essa si rivela essere una fondamentale sezione del libro, un'anticamera necessaria che il lettore dovrà attraversare per poter comprendere nel migliore dei modi quanto trattato nei restanti capitoli. In tre paragrafi, Salis mette subito in chiaro quali siano le basi scientifiche su cui il suo lavoro è stato costruito, illustrando le varie tipologie di fonti documentarie utilizzate – alle quali vanno poi affiancati i dati derivanti dall'analisi materiale delle opere – poiché, a causa della loro scarsità, non avrebbero portato a «risultati incoraggianti», soprattutto in relazione al periodo storico preso in esame (p. 13). A ciò, l'autore fa seguire una dettagliata delucidazione dei nomi che si potranno incontrare nel libro: vescovi, committenti, nobili, artigiani e scultori; si tratta di una sorta di glossario, molto specifico e utile al fine di una migliore comprensione del lavoro. Allo stesso modo Salis ha premura, prima di concludere il capitolo, di riportare una serie di «notizie dalle visite pastorali» (p. 22), relative all'arcidiocesi di Cagliari, che

nel periodo analizzato si estendeva per un terzo dell'isola, suddividendo quanto emerso dai registri delle visite in ordine cronologico, dal 1560 al 1607. In questo modo l'autore dimostra di aver compiuto una meticolosa opera di ricerca archivistica prima di intraprendere la stesura del volume. Da queste ricerche sono emerse cruciali ed interessantissime descrizioni di retabli e sculture lignee presenti nelle chiese visitate dagli arcivescovi; esse hanno altresì permesso di fornire datazioni e, ove possibile, anche attribuzioni a moltissime opere analizzate nel secondo e terzo capitolo, alle quali il lettore si accosterà quindi con un ricco bagaglio di nuovi "strumenti" forniti dalla stessa ricerca.

Nel capitolo successivo, come anticipato anche dal suo titolo «percorsi», l'autore riesce abilmente a condurre il lettore in una serie di itinerari formali e iconografici, senza mai risultare ripetitivo, partendo dal Quattrocento sino ad arrivare agli ultimi decenni del Cinquecento e prendendo in considerazione una serie di sculture lignee la cui storia si intreccia inevitabilmente con quella della Sardegna e dei suoi periodi di dominazione spagnola. Vengono prese in esame innanzitutto alcune Madonne ed alcuni Crocifissi ancora presenti nella regione, come ad esempio la *Madonna di Giosafat* del duomo di Cagliari e la *Madonna della rosa* a Sassari, dalle quali si evince un evidente influsso gotico-catalano; allo stesso tempo viene analizzata una serie di crocifissi di cui Salis prova a tracciare con successo interessanti derivazioni geografiche. Il percorso che l'autore percorre conduce ad una importante opera, ovvero la *Madonna di Bonaria*, uno «spartiacque nella storia della scultura in Sardegna», poiché sarà presa in considerazione dagli scultori locali come modello iconografico e perché ha inoltre permesso l'ingresso trionfante della scultura napoletana, con

tutte le sue novità, nel panorama scultoreo sardo (p. 43). Da questo iconico punto di svolta, il percorso del Salis giunge al Cinquecento, secolo in cui, con un po' di ritardo rispetto ai centri artistici peninsulari, l'arte della scultura lignea sull'isola abbandona sempre più i linearismi ed i linguaggi gotico-catalani, per allinearsi ed aprirsi gradualmente al naturalismo e al cromatismo tipico rinascimentale. Salis descrive ed analizza alcune sculture lignee senza prescindere dal considerare ciò che avvenne contemporaneamente sull'isola in ambito pittorico, esaminando alcune committenze di retabli connotate da un lato da resistenza al nuovo linguaggio e persistenza di forme tardogotiche e dall'altro da aperture verso i nuovi gusti del periodo. Ciò emerge in particolare dal paragrafo dedicato al Cinquecento, in contesti nei quali iniziano a convivere, anche nella medesima chiesa, opere di scultori catalani e locali, perlopiù ancorati a vecchi linguaggi ed influenzati da retaggi gotici (come nel caso dell'*Arcangelo Michele* dell'Oratorio del Rosario di Ploaghe, opera di un locale), a cui vanno ad affiancarsi man mano opere molto più plastiche, realizzate da scultori che hanno vissuto in prima persona o che hanno fatto propria l'esperienza partenopea. A tal proposito Salis cita alcuni tra i casi più emblematici, come il *Crocifisso* di San Giacomo, opera di uno scultore iberico «influenzato dalla scultura italiana» (p. 49) o la «composta e delicata» *Madonna del Latte*, facente parte del retablo di San Giovanni di Villamar e proveniente dalla bottega di Giovanni Marigliano da Nola, prima opera in legno «di gusto pienamente rinascimentale» giunta nell'isola, che porterà, grazie alle sue novità stilistiche, ad un sostanziale rinnovamento del gusto, anche nelle aree più interne (p. 50). I percorsi nei quali viene guidato il lettore giungono alla descrizione di un

panorama artistico sempre più ricco di contaminazioni lombarde, toscane, ma soprattutto partenopee, le cui caratteristiche influenzeranno tutta la produzione successiva, tranne alcune sporadiche eccezioni di fine secolo, anch'esse puntualmente descritte e citate dall'autore. Conclude il capitolo una ricca raccolta fotografica di tipo comparativo, che illustra la gran parte delle sculture citate; il resto delle immagini fanno invece parte della successiva sezione del libro.

L'ultimo capitolo è in realtà una sorta di corposa appendice, nella quale vengono rielaborate e descritte molto più dettagliatamente, unitamente al rispettivo corredo fotografico, alcune delle sculture e dei gruppi scultorei più significativi già citati nel capitolo precedente. In modo scientifico Salis riporta ogni notizia storica delle sculture prese in esame, sulla scorta e nel rispetto anche di quanto già scoperto da studiosi in passato, in taluni casi supportando e consolidando con nuovi apporti quanto già formulato ed enunciato, in altri muovendo il passo verso nuove, audaci ed oculate attribuzioni (come nel caso della statua di *Nostra Signora del Regno* di Ardara), tutte frutto di sagaci comparazioni stilistiche, messe in evidenza al lettore grazie a parlanti confronti fotografici, o di scrupolose ricerche archivistiche che permettono di dissolvere ogni dubbio sulle proposte avanzate. Questa sistematica schedatura di ben tredici ope-

re conclude quindi il libro che può essere nel suo insieme considerato uno stimolante lavoro, adatto alla lettura non solo di esperti storici dell'arte, ma anche di lettori appassionati all'argomento.

È grazie a lavori come quello di Salis che si contribuisce a portar fuori la scultura lignea dalle "arti minori", elevandola dal secolare pregiudizio che su di essa si è riversato. Il volume ha l'enorme pregio di rendere evidente l'interconnessione tra pittura e scultura, compresa quella lignea, sviluppata in ogni contesto e centrale in quello devozionale, specialmente negli ambienti provinciali e periferici. Oltre a ciò, il lavoro svolto dall'autore fornisce un validissimo supporto per chiunque voglia approfondire e studiare non solo a livello generale alcuni fondamentali lineamenti della scultura lignea in Sardegna, ma anche in modo particolareggiato aspetti di singole sculture lignee alla luce delle nuove evidenze emerse dalle ricerche eseguite.

Sulla base di quanto poc'anzi appurato, il libro di Mauro Salis non rappresenta dunque solo un mero punto di arrivo, una aggiornata pubblicazione sulla materia del tutto fine a se stessa, ma costituisce senza ombra di dubbio una solida base da cui poter partire per affrontare nuovi studi sulla scultura lignea in Sardegna.

Antonio Troiano  
Università di Macerata

**JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE**  
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

**Direttore / Editor**  
Pietro Petroroia

**Co-direttori / Co-editors**

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre,  
Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli,  
Angelo R. Pupino, Girolamo Scullo

*Texts by*

Alessandro Arangio, Sergio Barile, Elisa Bernard, Elena Borin,  
Maria Luisa Catoni, Silvana Colella, Alessandra Cozzolino, Daphné Crepin,  
Stefano De Falco, Stefano De Mieri, Elena Di Blasi, Patrizia Dragoni,  
Giulia Fiorentino, Igor Górewicz, Antonio Laudando, Alessandra Lavagnino,  
Aleksandra Łukaszewicz, Sonia Malvica, Nunziata Messina,  
Marta Maria Montella, Andrea Penso, Pietro Petraroia, Maria Luisa Ricci,  
Cristina Simone, Antonio Troiano.

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

